

Con il duo Baglini-Chiesa dettagli di musica e di ironia

Il concerto tenuto a Showville per la Camerata

● *Prendete due solisti di ottima fattura e calibro artistico, il pianista pisano Maurizio Baglini e la violoncellista milanese Silvia Chiesa: nel loro duo percepirete un affiatamento naturale e genuino (non a caso sono compagni anche nella vita). È stato dunque un successo, molto apprezzato dal folto pubblico presente, il concerto da camera tenutosi alla Multisala Showville per la stagione della Camerata Musicale Barese: il duo, collaudatissimo, ha già alle spalle una notevole carriera internazionale e diverse incisioni di pregio. Anche il programma di sala è stato pensato in ogni dettaglio, con le due Sonate per violoncello scritte da Brahms (l'op. 38 e l'op. 99) ad aprire e chiudere l'esecuzione, inframmezzata dal '900 di Benjamin Britten (Sonata op. 65) e Claude Debussy (Sonata in re minore). Lo stesso Baglini ha fornito una preziosa guida all'ascolto.*

Sin dalle due sonate brahmsiane si è intuita immediatamente l'ottima ricerca timbrica, unita all'analisi formale delle composizioni, caratteristica che nel compositore tedesco è imprescindibile in sede di esecuzione. Si tratta di ampi brani che conservano la struttura in forma sonata, ma che propongono due sostanziali differenze di carattere drammaturgico: «se la prima, op. 38 - ha spiegato Baglini - è perfettamente collocabile nell'ambito del neogotico, la seconda, op. 99, composta vent'anni dopo la precedente, è una vera e propria sonata romantica, impregnata di tutti gli eccessi temperamentalmente tipici del romanticismo te-



IL DUO Baglini-Chiesa a Bari

desco, con qualche inclinazione verso un inizio di decadentismo». Se dunque nella prima sonata il duo ha messo bene in luce l'essenzialità della scrittura intrisa di temi tipici dell'arte gotica medievale, è nella seconda che Silvia Chiesa ha svelato un'arata dolce ed eroica al tempo stesso, attraverso le lunghe melodie che il violoncello suggerisce al pianista; il tormento e la sofferenza della musica brahmsiana, alla fine, ha lasciato spazio ad ampi sentimenti di positività e luminosità sonora.

Al centro la complessa e ardita Sonata op. 65 di Britten, resa da Baglini e Chiesa con grande maestria, con continue sottolineature della dimensione elegiaca e puramente timbrica; in Debussy, invece, il duo ha tirato fuori l'aspetto burlesco e ironico della composizione, contrassegnato, nel «Finale» da uno slancio ritmico gioioso e inarrestabile.

[r.sp.]